

TESTIMONIANZA SU NUCCIA TOLOMEO

di Rita Rocca (*l'amica del cuore*)

Se si ha la fortuna di conoscere una persona che ha sofferto e che anche con la sofferenza ha saputo crescere, si può capire fino in fondo quale dono possa essere la sofferenza. Soffrire è come *imparare una lingua*, è ritrovarsi in una dimensione di vita che, seppur faticosa, ha in sé una ricchezza da scoprire, da vivere, da comunicare. L'aver sofferto significa, infatti, poter comunicare *cuore a cuore* con chi soffre, è conoscere *il linguaggio della sofferenza*. Avere dentro l'esperienza della sofferenza è un dono prezioso per comprendere e condividere con i fratelli la loro sofferenza, piccola o grande che sia.

Nuccia, la mia amica per eccellenza, aveva fatto questa esperienza e proprio nella sofferenza aveva trovato una risposta e un senso alla sua vita. Quando stava molto male, durante gli ultimi giorni della sua esistenza terrena -era in coma- sono passata da casa sua e sul mobiletto, dove lei teneva i suoi libri, ho trovato un foglietto con una frase scritta da lei, l'ho preso per leggerlo e c'era scritto: "La sofferenza è scuola d'amore, perché chi soffre impara ad amare e chi ama impara a soffrire". Ho rivisto così come in un film la mia amicizia con lei, le sue parole, i suoi insegnamenti, il suo sorriso dolcissimo, i nostri incontri che terminavano sempre con delle preghiere.

Quando l'ho conosciuta ho subito pensato che **avevo di fronte una persona speciale, traspariva in lei una grande gioia di vivere e considerava davvero la vita come dono di Dio. Per questo si abbandonava con fiducia e spirito di sacrificio alla Provvidenza.** Cominciai così a frequentare la sua casa. Ogni volta che la vedevo, provavo una grande gioia, **perché con le sue parole giuste al momento giusto, i suoi sorrisi, la sua voce, riusciva a comunicare agli altri la forza necessaria per superare qualsiasi problema.** Erano tante le persone che frequentavano la sua umile casa, corredata del puro necessario e con tutti riusciva ad avere un rapporto unico, speciale. Aveva sempre una parola buona per tutti, aveva la capacità di interiorizzare gli altrui problemi e di farli suoi, ma la cosa più importante era che, **quando andavamo via da casa sua, ci sentivamo alleggeriti, fiduciosi, perché avevamo la certezza di essere stati compresi con il cuore.** Capire con il cuore chi attraversa dei brutti momenti, è come regalare fiducia e amore per far nascere nuovamente queste persone. Aprire il cuore alla fiducia è come far comparire il sole nella vita di una persona. Nella sua relazione con gli altri e nel suo operare per il mondo, Nuccia accoglieva veramente il vangelo e modellava su

di esso la propria esistenza. Grazie alla sua fede profonda, all'amore che provava per Gesù, **il suo essere nel mondo diventava un essere per il mondo**. Non c'era in lei, infatti, una divisione fra esperienza di Dio e apertura al mondo, fra condizione spirituale e impegno verso gli altri. **Il suo più grande desiderio o scopo**, che scaturiva dal suo intimo con la chiarezza di una volontà indirizzata, **era quello di incamminare il mondo verso Dio** senza lasciarsi turbare da alcuna delusione.

Consapevole di questo ha accettato con gioia di parlare ai **fratelli carcerati** tramite Radio Maria e di instaurare con essi uno scambio epistolare molto intenso anche se tutto ciò le costava fatica per le sue condizioni fisiche.

Anche i **giovani** erano sempre al centro dei suoi pensieri, nelle sue intenzioni di preghiera perché pensava che frastornati dai troppi rumori del mondo, rischiavano sempre più di divenire incapaci d'accogliere le melodie evangeliche che elevano, liberano e danno le sole motivazioni di vita. **L'amore verso il prossimo si può dire che era la caratteristica di Nuccia**. La sua carità nasceva dalla continua **unione con Dio in ogni ora della giornata**. Chiunque trattava con lei capiva che il principale movente di ogni sua opera era la gloria di Dio e la speranza del cielo. Molte volte mi diceva: "Parla spesso ai bambini di Gesù e di Maria (io sono insegnante di religione) e fa che ne restino innamorati". Cercherò di mettere in pratica i tuoi insegnamenti, Nuccia, amica del cuore (come tu stessa mi definivi), sorella e maestra di vita. Ti ringrazio perché con la tua amicizia hai allietato tantissimi anni della mia vita. Continua ad essermi vicina; io farò come tu mi hai detto, ti troverò nei miei ricordi e sorriderò con te e per te, perché ho la certezza che ti starai rotolando nei prati verdi, quei prati che sempre nominavi nei nostri discorsi. Penserò a te guardando un nido di rondine, una farfalla o il cielo stellato e, come te, voglio ringraziare il Signore per queste meraviglie che ha dato a noi uomini, di fronte alle quali il nostro atteggiamento più diffuso è lo stupore.

Signore, Tu hai visto la mia sofferenza, per la morte di Nuccia. Non Ti chiedo perché me l'hai tolta, ma ti ringrazio perché me l'hai data. Il solo conforto che provo nella sua perdita è che Tu l'hai accolta nelle braccia della Tua misericordia.

Catanzaro 1997

Rita Rocca